

Mons. Franco Balani

# GUALDO

**"Paesello solitario tra i monti e il mare"**  
(ROMOLO MURRI)

**volume VI**

A voi, Gualdesi, affidiamo le iniziali notizie storiche del vostro incantevole castello. Vi auguriamo di poter continuare con un forte dinamismo creativo una comunità che si muove nella reciproca fattiva collaborazione per lo sviluppo della civiltà dell'amore.

**Assessorato alla cultura del comune di Gualdo**

## CAPITOLO SESTO

### TORRI E CASTELLI

La torre del Cassero probabilmente nel 1316 ad opera di Rinaldo il Giovane, che era il proprietario del castello situato ai confini con il territorio dei signori Varano di Camerino. Egli fece costruire il torrione sia per avere un punto alto di avvistamento delle continue incursioni, sia per una efficace difesa dagli assalti di eserciti nemici. La sua costruzione aveva la forma di un parallelepipedo piuttosto massiccio con la base quadrata; era alta oltre trenta metri, lo spessore delle pareti era di tre metri, e lo spazio libero interno di circa cinque metri. Una volta costruito il torrione, il castello si sviluppò attorno con finalità offensive e difensive. Dentro il torrione vi erano i soldati detti "torrieri" bene equipaggiati, sempre pronti a custodire l'integrità del castello, contro ogni forma di attacco bellico. La torre era fortemente legata alle mura del castello, esempio classico di una architettura del tutto singolare, che si può riscontrare sia nel torrione di Gualdo, sia in quelli di S.Ginesio e Ripe S.Ginesio. Da sempre il torrione di Gualdo ha rappresentato il simbolo dell'unità

della forza nella difesa e nella concordia civile; simbolo di tradizioni storiche. Per i Gualdesi la torre era il punto di riferimento, di continuità di vita nella storia; da sempre aveva accompagnato le vicende liete e tristi della popolazione. La torre era motivo di giusto orgoglio; sotto la sua ombra sostavano i cittadini per parlare di antenati, di vicende gloriose, di umiliazioni, di riprese e di avanzamenti sociali; alla sua ombra i Gualdesi mettevano la loro vita per continuare le gesta di chi li aveva preceduti nei secoli passati. I Gualdesi la custodirono per tanti secoli, la onorarono e la illuminarono alla fine della grande guerra 1915- 1918, perché anche di notte potesse continuare a parlare, ad insegnare, a incoraggiare. Non è stato però così fino ai nostri giorni, in quanto vennero, purtroppo, gli anni in cui subentrò la non curanza, la colpevole trascuratezza, che determinò poi l'irreparabile, il crollo definitivo del grande simbolo storico non solo per i Gualdesi, ma anche per tutti gli altri paesi, che nel passato avevano condiviso e insieme contrastato ideali di grandezza, di serie costruzioni politico-sociali. *2 febbraio 1972*, martedì, gli ingegneri Ghimenti e Maurizi, tecnici del Genio Civile di Macerata e alcuni studiosi della Sovrintendenza ai Monumenti, furono chiamati per un urgente controllo alla torre, che da tanto tempo mostrava già i segni di un imminente crollo. Dopo attentissimi esami, dissero con motivata preoccupazione che bisognava provvedere immediatamente a rafforzare le fondamenta, con la speranza di giungere in tempo a evitare il peggio. Vi erano crepe profonde e vistose che spinsero alla decisione, sempre immediata, di chiudere i negozi vicini, ad abbandonare le abitazioni accanto, sempre per il timore di un crollo improvviso. Il sindaco del paese, rag. Ruggero Massimo Silla, emette una ordinanza in merito facendo sgomberare dieci famiglie, che abitavano nei pressi del torrione. Si diffuse nella popolazione un timore più che giustificato; erano evidenti i segni di degrado e quindi di pericolo: se il torrione fosse crollato verso est, sarebbe stato cancellato del tutto il centro storico. Fu ben chiaro all'epoca, che questa sciagura non era sorta nel giro di poche ore, ma si stava trascinando da moltissimo tempo. Un secolo prima alcuni religiosi decisero di voler costruire il loro convento ai piedi della torre, addossando quindi la costruzione, senza forse provvedere a necessarie fondazioni. Questo palazzo ottocentesco, che nel 1972 apparteneva ad una antica famiglia del luogo la famiglia Camilli, si appropriò di tanta terra che copriva le fondamenta del torrione, a scapito quindi della sua stabilità, sempre più minacciata dalle intemperie esterne. Con il passar degli anni si scavava e si portava via sempre più terra attorno al torrione fino a scoprire completamente le fondamenta. In quel periodo 359 persone se ne andarono dalle loro abitazioni ed andarono ad abitare in campagna. Si corse, alla meno peggio, ai ripari: furono chiusi il forno, la macelleria, la pizzeria e la Cassa di Risparmio, negozi e uffici pubblici adiacenti alla torre; furono eseguite tante e consistenti iniezioni di cemento alle fondamenta, furono sistemate spie da più parti, furono eseguiti esami e sondaggi per conoscere anche la natura del terreno... Il 9 febbraio 1972, mercoledì, qualche minuto prima delle ore 19 si sentì un fortissimo boato,....Tremendi scricchiolii sibilavano sinistramente nell'aria...Vi fu il crollo di

una parte del Torrione e di tre abitazioni adiacenti e con esse il palazzo patrizio e la casa parrocchiale. Solo per un miracolo *l'antica chiesa di S.Savino e decine di altre abitazioni si sono salvate*...Rimase soltanto un troncone!

## **TORRE CIVICA**

A nord-est della piazza al centro storico di Gualdo si erge la Torre Civica, la cui funzione principale era quella di segnalare , mediante tocchi di campana, la convocazione di pubbliche adunanze e di riunioni amministrative. Questo antico monumento evidenzia i vari rimaneggiamenti subiti nei secoli passati, i quali le hanno fatto assumere l'odierno assetto architettonico, che si può dire strutturato principalmente in due corpi annessi e distinguibili, riconducibili rispettivamente ai resti di una antica torre medievale e alla sovrastante cella campanaria ottocentesca. Il blocco inferiore dell'edificio sfrutta la pietra arenaria in quanto materiale costruttivo locale, riallacciandosi alle costruzioni precedenti, quali le mura di cinta medievali, altri edifici e alcune chiesette rurali. Tutto l'edificio presenta nelle sue linee architettoniche un aspetto possente, che tale doveva essere per poter resistere alle incursioni nemiche e per poter essere in grado di sostenere il peso delle architetture soprastanti. Dall'aspetto attuale si può supporre che la parte inferiore doveva necessariamente svilupparsi in altezza. E' ipotesi tramandata oralmente che questa torre civica fosse collegata con il Torrione del Cassero per mezzo di una cortina muraria. E' altrettanto probabile che questa cortina di collegamento sia stata definitivamente demolita quando fu costruito il Palazzo Camilli, nel 1880, ai piedi del Torrione; il palazzo a sua volta venne distrutto a causa del crollo del torrione stesso. La parte superiore della Torre Civica mostra una impostazione strutturale tipicamente ottocentesca in stretta relazione stilistica con il campanile del palazzo comunale di Penna S.Giovanni progettato dall'architetto Pietro Maggi, cui si deve anche la ristrutturazione in stile neoclassico della chiesa di S.Savino. La parte terminale della Torre è costruita in mattoni e si impianta con la sua base quadrata sul blocco pentagonale inferiore al fine di soddisfare la funzione di cella campanaria. A forma di parallelepipedo la Torre presenta, una per ogni faccia, quattro grandi finestre con ai lati pilastri in parte sporgenti e in parte rientranti, sormontati da capitelli. A coronamento di questa struttura s'impone un tamburo a pianta ottagonale che, con le sue finestre cieche di forma ovale, dona all'architettura ritmicità e dinamismo. Da citare l'orologio pubblico, anch'esso ottocentesco, la cui macchina ha sede all'interno del blocco medievale e il cui quadrante, a cifre romane, è ricavato sulla parte dirimpetto la chiesa di S.Savino. All'interno della cella campanaria sono ancorate due campane, collegate alla macchina del medesimo orologio allo scopo di costituire la soneria.

## **CASTEL GISMONDO**

Ancora esistono alcuni ruderi di questo castello, che era situato alla sinistra del Tennacola nell'attuale territorio di Gualdo, vicino al confine con il comune di Penna S.Giovanni. Esso apparteneva ai signori Brunforte, che erano i signori di Gualdo. Anticamente Castel Gismondo formava un castello giuridicamente indipendente e diviso da Castel Gualdo, anche se i due castelli avevano lo stesso signore. I discendenti di Rinaldo nella divisione dei loro beni, a Gualtieri assegnarono con il castello Brunforte e altre terre anche Castel Gismondo. I signori di Brunforte nel 1313 ancora possedevano i diritti su questo castello, anche perché i Gismondini non si erano ancora eretti a comune. Doveva essere molto popolato, se 38 suoi abitanti nel 1284 chiesero la cittadinanza di Penna S.Giovanni. (G.Colucci -*"Antichità Picene"* Vol. XXV) Nel 1416 era già eretto a comune; ma nel 1423 risulta che i signori Varano, ai quali erano passati fin dal 1356 tutti i beni e i diritti dei Brunforte, vi esercitavano la giurisdizione feudale tenendovi al governo un castellano. (Lilli -*"Storia di Camerino"* part. II, lib. I, pag. 951; G.Colucci *"Antichità Picene"* - vol. XXXIX, pag. 31) Nel 1409 Castel Gismondo fu saccheggiato e fortemente danneggiato dalle soldataglie dei Migliorati, signori di Fermo, che erano in guerra con i Varano. Le distruzioni dovettero essere tanto gravi, se nel 1453 erano rimaste in piedi

soltanto le mura castellane e pochi fabbricati. (Cod. dipl. 953 bis) Nel secolo XIII la giurisdizione feudale era estesa a destra e a sinistra del Tennacola: per tre quarti apparteneva ai Brunforte e un quarto al comune di Penna S.Giovanni. La storia ricorda che nel 1270 i Brunforte avevano ceduto ad Amandola la loro quota di giurisdizione e resero liberi i vassalli. Più tardi sorsero contrasti e litigi fra Amandola e i signori Varano prima e successivamente tra Amandola e Francesco Sforza, i quali avevano usurpato tale giurisdizione. Nel 1437 la vertenza finì con un *modus vivendi*, che lo Sforza in seguito non rispettò e il comune di Amandola dovette provvedere al versamento del prezzo imposto per il riscatto. Cessato il dominio degli Sforza, Amandola ebbe dal governo pontificio il riconoscimento dei suoi diritti su Castel Gismondo. Non tardarono però nuovi scontri con Fermo, con Sarnano, con Penna S.Giovanni e con i Varano, i quali, integrati dal papa nei loro diritti e privilegi, avevano chiesto di entrare in possesso di Castel Gismondo. L'avanzare di diritti e privilegi era diventato un groviglio di intrighi e compromessi; sta di fatto che il possesso del castello tornò nella piena giurisdizione di Amandola. Castel Gismondo nel 1486 fu venduto dal comune di Fermo al conte Ludovico Vinci di Fermo. Una lettera del Governatore Gentile da Fermo, in adempimento degli ordini della Sacra Congregazione del Buon Governo, comunica che il feudo di Castel Gismondo, posseduto dal conte Asdrubale Vinci Gigliucci, sia inserito nel nuovo accatastamento e paghi il dovuto al di là dei precedenti privilegi ( Registro Catasti – anno 17000, n. 390 ); l'accatastamento sia inserito a sua volta in una sezione a se stante, separato cioè dagli altri beni del comune di Gualdo. La tenuta si estendeva dai confini territoriali della contea di Gualdo, Penna S.Giovanni, Sarnano e del torrente Tennacola. Essa è divisa in più parti, coltivate da diversi coloni a zone arative, di frumento, di pascolo, di piantagione, di alberi da frutto e non. Nella tenuta vi erano una chiesa, un mulino e alcune case rurali .

### **MULINO BRUNFORTE**

Nell'anno 1250, Rinaldo il Grande di Brunforte nipote di Fidesmido da Mogliano eredita tutti i beni verso la montagna, quelli verso il mare vanno a Ruggero figlio di Fidesmido. Quindi tutti i territori fino all'attuale Castelmainardo, compreso quindi Gualdo, sono feudo dei Brunforte. Nel 1313 nell'Abbazia di Piobbico a Sarnano, avviene la divisione dei beni di Rinaldo il Grande tra i suoi figli: Rinaldo (detto il giovane), Gualtiero e Ottaviano. A Rinaldo il Giovane toccò il territorio di Gualdo; a Nallo figlio di Gualtiero il castello di Brunforte; ai figli di Ottaviano la Rocca Colonnalta. Il 18 aprile 1319 Rinaldo il Giovane restituisce la libertà agli abitanti di Gualdo, ma qualche giorno prima aveva venduto il territorio di Gualdo al comune di Fermo per 10.000 libbre, quindi gli abitanti di Gualdo si trovarono assoggettati al comune di Fermo fino al XVIII secolo. Nella vendita, Rinaldo il Giovane si riservò, oltre ad alcune terre, anche il mulino sul Tennacola diritto questo tipicamente feudale. Con il passare del tempo, finita la discendenza dei Brunforte, il mulino restò inattivo e senza padrone, visto che altre notizie se ne hanno a partire dal 1512 in occasione della guerra tra Sarnano e il comune di Fermo. Ricordiamo che il mulino si trova sulla riva del Tennacola di proprietà del comune di Gualdo, mentre la riva destra appartiene a Sarnano; in questo caso l'acqua apparteneva ad entrambi per metà e chi la utilizzava doveva indennizzare l'altro. Nel 1512, il comune di Gualdo aveva cominciato a scavare un canale per portare l'acqua al mulino e quindi per riattivarlo; il comune di Sarnano chiese che gli venisse riconosciuto il diritto dello sfruttamento dell'acqua incanalata. Gualdo rifiutò ,anzi sicuri della protezione dei Fermani, a sfida dei Sarnanesi fortificarono ulteriormente il mulino. Nell'autunno dello stesso anno si fecero preparativi di guerra da parte dei Sarnanesi che richiesero armature ed armi da fuoco al comune di S.Ginesio e Visso. Nell'agosto dell'anno 1514 Sarnano invade il territorio di Gualdo con l'intenzione di distruggere il mulino e uccidere i difensori della fortezza, da qui lo scontro con i Fermani venuti in aiuto di Gualdo. Il Mulino Brunforte, o Mulino Regoli come oggi è conosciuto, si trova sul confine nord-est tra il comune di Sarnano e il comune di Gualdo sulla riva sinistra del fiume Tennacola. L'edificio , costruito tutto in pietra arenaria tipica del posto, si presenta a forma di torre con bombardiere su tutti e quattro i lati, beccatelli, piombatoi e ponti levatoi. La torre è a pianta rettangolare di circa 11x 9 metri ed è composta da tre piani più il sottotetto, per una altezza di 11,50 metri. Al piano terra, che si eleva per metà dell'altezza

della torre, in un unico locale si trova il mulino con le macine e le attrezzature ancora in parte esistenti; l'attuale locale laterale è stato ricavato in epoca più tarda nello spazio coperto dal ponte levatoio al primo piano e delimitato dal muro battiponte. La porta d'ingresso al mulino, posta sulla parete nord, è protetta esternamente da beccatelli e piombatoi ed internamente da una saracinesca; su tutte e quattro le pareti sono presenti. Bombardiere da utilizzare anche da artiglierie semiportatili come moschetti da muro. Sulla parete ovest, al primo piano, si apre la porta d'accesso ai locali superiori, più tardi utilizzati come abitazione del mugnaio, qui sono evidenti gli incavi del ponte levatoio e la fessura del bolzone; sulla stessa parete, di lato, una bombardiera posta allo stesso livello ed un'altra posta al piano superiore completano le difese di tale porta. La Torre, originariamente, era più alta di altri due piani raggiungendo, sulla parete nord, l'altezza di circa 18-19 metri; nei primi anni del 1900, la parte più alta fu demolita per ovviare ai pericoli di crollo dovuti a precarie condizioni statiche. Questa notizia è dovuta all'ex proprietario del mulino al quale era giunta, quando il mulino era attivo, raccontata da un anziano che, a suo tempo aveva partecipato alla demolizione dei due piani alti. Sicuramente quindi, vista l'altezza, la torre terminava con una merlatura aggettante che, coronava l'edificio non solo a difesa dei due ingressi già muniti di ponti levatoi.